



Spettacoli

Il caso Dai Clash agli UB40, dischi e concerti delle «band» londinesi a favore dei minatori

Il rock delle miniere

Sheffield calling, Sheffield chiama. Così, senza nemmeno la forzatura della parafraasi, si potrebbe girare al presente il titolo di un vecchio successo del Clash, band poltica di rock'n'roll, gruppo duro a parole quanto a suoni. Sheffield chiama, e ne ha ben donde. Città tra le più tristi dell'Inghilterra, è una miniera polverosa assediata da mesi, stretta tra lo scolorito dei minatori (che sta assumendo proporzioni inusitate per durata e significato) e la dura repressione del governo conservatore.



Qui sopra gli Style Council. Nel tondo, Joe Strummer, leader dei Clash

prolungato smuovono le asfittiche acque della musica giovanile. Portano idee nuove, nuova voglia di inserire contenuti in buoni contenitori musicali. E solidarietà. Ecco allora i Clash, soprannominati «sandinisti del rock» a causa di un loro splendido album intitolato appunto «Sandinista», calarsi nell'inferno di Brixton, quartiere emarginato e sottoproletario di Londra, a riprendere in palmo di mano un pubblico che non li ha mai lasciati. Obiettivo: rimpiangere con il ricavato della serata le casse ormai private del sindacato dei minatori. Un contributo da poco, sicuramente una goccia nel mare di danaro che serve ai minatori inglesi per continguere fino alla vittoria il braccio di ferro con la lady, di ferro anche lei, Margaret Thatcher.

Al di là della Manica sono poche le cose che fanno tendenza come il rock: pochi altri mezzi di comunicazione sono capaci di convogliare le simpatie o le antipatie del pubblico giovane. Certo, l'aria della rinata «Swingin' London» non è certo pregna di messaggi politici e la moda di vestirsi «working class» non ha mai del tutto sfondato. Ma la rinascita politica del rock, guidata proprio dall'ondata di consapevolezza e delle minoranze etniche. Un episodio, certo, perché il panorama della musica giovane inglese è tanto vasto che generalizzare non è possibile, ma non l'unico.

Un nuovo film per Spielberg

LOS ANGELES — Notizie da Hollywood. Il produttore e regista americano Steven Spielberg è interessato alla trasposizione cinematografica di un romanzo della scrittrice negra Alice Walker, «The color purple». La sua casa produttrice, gli «Studios Universal», hanno infatti acquistato i diritti del romanzo, la cui riduzione per lo schermo appare tuttavia di non facile realizzazione se si pensa che si tratta di una raccolta di lettere che una ragazza negrotta Sud invia ai suoi amici e a Dio.



Bo Derek (a destra) in un'inquadratura del film «Bo Derek»

Il film «Bo Derek», commedia erotica che più ridicola non si può

Bo Derek molto nuda e poco sexy

BOLERO — Regia, sceneggiatura e fotografia: John Derek. Produttori: Bo Derek, Musichie: Peter ed Elmer Bernstein. Interpreti: Bo Derek, George Kennedy, Andrea Occhipinti, Ana Obregon. Musiche: Elmer Bernstein. USA, 1984.

Attenzione ai cast: questo è il film della famiglia Derek, di John (che l'ha scritto, diretto e fotografato) e di Bo (che l'ha prodotto, in collaborazione con la Cannon di Menahem Golan e Yoram Globus, e interpretato). Si chiama Bolero perché la parola comincia per Bo e perché la celebre musica di Ravel era il tema conduttore del divertente 10, il film di Blake Edwards da cui la fanciulla (il cui vero nome è Kathleen Collins) fu lanciata. Altri motivi ci sfuggono. Si intolò Bolero, nel 1934, una pellicola di Wesley Ruggles interpretata da George Raft e Carole Lombard, ma ogni paragone sarebbe illecito. I coniugi Derek parlano di Belle Époque, e rievocano i vecchi miti hollywoodiani con bella impudenza, ma puntano in alto: non si parla di George Raft, ma di Rodolfo Valentino.

però, ha gusti difficili: è innamorata cotta di Rodolfo Valentino e vuole che il suo primo amore sia un suo sosia, in situazioni possibilmente analoghe ai famosi film del divo. Eccola dunque in Arabia, con l'amica fedele. Uno scelco dagli occhi azzurri le rivolge sguardi languidi, ma dopo lunghi preliminari si addormenta sul più bello. Basta con gli arabi mollicchiosi, scotta Bo. Meglio un focoso spagnolo. Ed eccola (sempre con l'amica fedele) in una plaza de toros. Col torero le cose andranno meglio, e il film è ormai finito.

Remake pseudo-porno di Lo scieco (1921) nel primo tempo, e di Sangu e arena (1922) nel secondo, Bolero è un film deludente da qualunque parte lo si pigli. I coniugi Derek dovrebbero covare, perso per perso, a scambiarli i ruoli, perché lui è un regista inesperto e lei è la prova lampante di come una donna oggettivamente molto bella possa essere l'attrice meno sexy della storia. Derek si sforza di riprendere la consorte usando luci alla Hamilton e circondandola di scenografie esotiche, ma il risultato è una serie di interni notte degni al massimo del paginone centrale di Playboy. E sia ben chiaro che anche come film porno Bolero è un mezzo imbroglione, nonostante la Metro non volesse distribuirlo perché contrario ai suoi «principi morali». In America non ha nemmeno ottenuto la fattidica «X» del film per adulti, in Italia esce addirittura con il divieto ai minori di 14 anni, roba che anche Edwige Fenech arrossisce al pensiero.

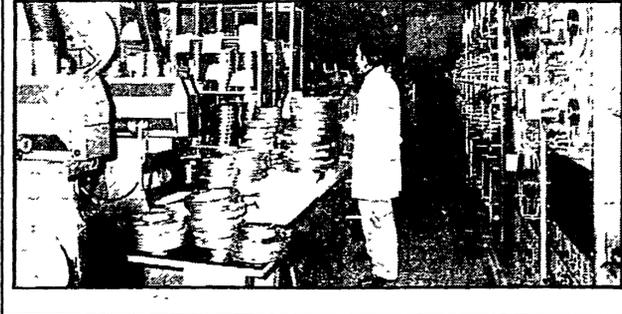
Per la cronaca, Bolero ha registrato ottimi incassi nella stagione estiva USA per un motivo più unico che raro: il pubblico l'ha preso come un film comico e si è sbellicato dalle risate. E difficile dargli torto, perché alcune sequenze (a cominciare da quella iniziale, in cui una Bo Derek già in regola dalla prima inquadratura si toglie la toga — e qualcos'altro — davanti ai baroni del college) sono assolutamente esilaranti. Peccato che l'umorismo sia del tutto involontario. Nato come commedia sexy in costume (e senza), Bolero finisce nella barzelletta. Gli interpreti maschili non salvano la baracca, compreso l'italiano Andrea Occhipinti chiamato a sostituire Fabio Testi nel ruolo del torero. In quanto a Bo Derek, non sappiamo davvero quale futuro ipotizzarle: come sexy-star non regge, ha troppo l'aspetto di una sana ragazza USA cresciuta ad hamburger e Cola-Cola. Dicono che vorrebbe fare un film alla Walt Disney. Se la concorrenza è la statuarina Daryll Hannah di Splash-Unz sirena a Manhattan qualche speranza c'è. Forza Bo, come Biancaneve fermi il tiro per te.

Alberto Crespi

● Al cinema Pasquirolo di Milano.

L'opinione Dopo la Conferenza dello Spettacolo del PCI, una riflessione sulla strategia delle immagini

Ma l'Europa è un mass-media



no dei mercati in cui sono utilizzate e secondo cui viene sempre di più orientata la ricerca; considerato che tutto ciò ha prodotto un tipo di sviluppo e di divisione internazionale del lavoro che opera per la privatizzazione generalizzata dei mezzi di diffusione e attribuisce ai paesi produttivamente meno forti il ruolo sostanziale e esclusivo di consumatori; tutto ciò premesso, emerge la necessità per il nostro paese e per l'Europa di definire una strategia che, ribaltando il destino assegnato, orienti il massimo degli investimenti e di tutte le energie intellettuali e imprenditoriali in uno sforzo coordinato che dia vita a una produzione di grande portata qualitativa e quantitativa, fondata sulla risorsa costituita dai nostri patrimoni culturali, sui loro caratteri peculiari di originalità, innovazione, proposta e messa in circolo di idee.

Ma per costruire una strategia complessiva di questa entità — capace cioè non solo di combattere i processi di marginalizzazione economica e di colonizzazione culturale che con l'avvento dei satelliti rischia di assumere dimensioni inaudite: ma di proporre in modo intelligente, qualificato e diverso sul mercato mondiale — c'è bisogno, qui ed ora e prima di tutto,

ti non riflettono pedissequamente quelli dei partiti o aree politiche che dir si vogliono. Converte più volte, abbiamo che fare, in questo campo, con una vera e propria anomalia: dove tutto il dibattito e dunque le divisioni e le alleanze passano dentro e attraverso i partiti, anche dove la discussione è stata soffocata. E dunque una posizione che si propone alta e chiara, e soprattutto che sappia mantenere tutta la necessaria assiduità, coerenza di scelte e vitalità d'iniziativa, può attivare dinamiche politiche d'inedita fertilità.

Ma c'è un altro livello dove io resto fermamente convinto che un partito come il nostro possa svolgere un ruolo insostituibile: l'Europa.

Noi sappiamo che i socialdemocratici tedeschi prima, poi i socialisti francesi, ora quelli spagnoli e greci, hanno lavorato in una direzione strategica tutt'altro che lineare e tuttavia assai vicina a quella prospettata all'aula parlamentare da Minucci. Sappiamo del grande appoggio ricevuto dal Parlamento Europeo con l'approvazione delle relazioni Arf e Prouvot. Sappiamo anche della difficoltà incontrata nella CEE e nelle due conferenze dei ministri europei della cultura. E sappiamo — in pochi, qui in Italia, a dir la verità — che qualche cosa di positivo e di unitario è andato muovendosi anche fra gli intellettuali: ne fa fede tutto il lavoro svolto soprattutto presso il Parlamento e gli organismi centrali, dalla federazione europea degli autori. Ecco, su questo fronte io credo si debba e possa andare più in là di quanto ci si è proposto.

Chiudo con una riflessione sul «realismo» delle prospettive che possono aprirsi all'Europa per il mercato interno e internazionale. Perché mi sembrano particolarmente interessanti le analisi che vengono compiute, soprattutto negli Stati Uniti, su alcune difficoltà di percorso e alcune contraddizioni che sembrano profilarsi proprio dentro la grande macchina produttiva e distributiva di quel paese. Da cui non è difficile dedurre che la nascita di una nuova, ricca e originale presenza europea sui mercati dell'audiovisuale si troverà a incrociarsi con esigenze di diversificazione e innovazione creativa dell'offerta cui la fisiologia del mercato e della grande produzione industrializzata — ricordo su questo punto l'analisi compiuta su «Inseparati» da Asor Rosa in polemica con Abruzzese — non sarà in grado, per le sue stesse logiche e natura, di dare risposte esaurienti.

Francesco Maselli

ufficialmente parlando

CASEM
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DELL'UFFICIO - ITALIA

pareti attrezzate, divisorie e mobili arredamenti "chiavi in mano"

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA - GAMBASSI TERME (FIRENZE) - Via Volterrana - (loc. Picavoli)
STABILIMENTO "1" - legno STABILIMENTO "2" - ferro STABILIMENTO "3" - imbottitura
P.O. BOX 98 - 50051 CASTELFIORENTINO - FIRENZE (ITALIA) - ☎ (0571) 631.225/677 r.a. - TELEX 573164 CASEM I

MS MASTERSTUDIO studio, progettazione lay-out direzione lavori

MASTERJOINERS assistenza e montaggio

... A DISPOSIZIONE DELLA NOSTRA CLIENTELA